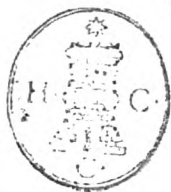


ARGOMENTO DEL CIRO,

Che si recita da' Signori del Collegio
de' Nobili in Napoli, sotto l'Edu-
catione de' PP. della Compa-
gnia di Giesù.



DEDICATO

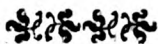
ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR

**D. PIETRO ANTONIO
D'ARAGONA**

*Duca di Cardona, e Segorbe, Vicerè, e Capitan
Generale del Regno, &c.*

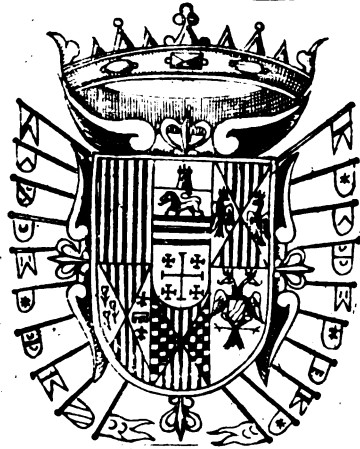
DA

D. ETTORRE CAPECE GALEOTA
Conuittore dell'istesso Collegio, e Figlio del
Sig. Regente D. Giacomo Capece Ga-
leota Duca di S. Angelo,



In Nap. Per Nouello de Bonis Stamp. Arciu. 1670.

Con licenza de' Superiori. Google 45617



Excellentissimus Dominus Petrus Antonius de Aragonia.

Anagramma purum.

**En tu similis Regi Ciro à Deo sumptus,
an non exaltandus es?**

**Seminarium Nobilium Neapolitanorum Societati Iesu
dedicatum.**

Anagramma purum.

**Tibi vninouo Duci Cardonae, seù Patriamanti
me, me humillimè sisto.**



Dominus Hector Capicius Galeora.

Anagramma purum.

O de multis hic Aragonio acceptus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



Essere, ed armi sono i due poli intorno à quali per simpatia di nobiltà s'aggira il genio de grandi: da quelle nella vita civile hà la purità, e sublimità de' pensieri, e da queste nella militare hà la gloria dell'opre, e lo splendore del nome; Onde ad entrambi consacra fin da fanciullo i suoi studij innocenti, e feruorosi amori chiunque nasce nobile, e da spiriti conosce sua indole signorile. Da tal radice nacque, Eccellentissimo Signore, nell'animo di V. E., retto, e grande quell'amore, e stima, con cui à pena giunto al gouerno di questo Nobilissimo Regno riguardò V. E. il nostro Collegio de Nobili come miniera di pietà, di letteratura, e di valore. I primi amori di V. E. à questa casa crebbero tantosto ad altezza di Giganti, poiche con encomio di lingua, con la stima del cuore, e con la magnificenza di opra Regale predicò V. E. per peregrina questa gioia, e degna d'ogni maggior lustro alla Maestà della Gouvernatrice Reina, e per conseguenza alla Città, al Regno, all'Italia. Or quanto sia sagace il giuditio di V. E. retto, e sublime l'amore, ne porge à gli occhi di V. E. medesimi il rincontro questa nobile gioventù, & in circostanza de'tempi, che doue all'aperto ò morta, ò languente apparisce ogni imagine di virtù, quiui come in ristretto di virtuosa palestra fiorisce la pietà, e risplende con la letteratura il valore. D'intorno alla misteriosa fortuna, e Regno di Ciro s'aggira il nostro operare per diporto d'innocente passatempo, e signorile maneggio nelle vacanze autunnali: tutto è tributo d'amore al nostro Rè Fanciullo, tutto augurio di Serenissima grandezza al nostro gran Monarca, e tutto gratitudine all'affetto di V. E., encomio all'opre, e speranza à beneficenze maggiori, ouunque V. E. viua, purchè di questa casa ricordeuole viua. Frà le suenture passate di Ciro annoueri V. E. questa presente di hauerne io à portare il personaggio, & à darne mancheuo-
le

le & in faccinto alle stampe il racconto: errò forse sù tal disegno per amore al suo sangue, e per interesse insieme nel riconoscimento delle proprie obbligazioni alla generosa benignità di V. E. chi in tal guisa dispose, mà non errò per far che animo ossequioso per genio, e per cumolo d'oblighi nel ristretto della casa paterna, per sodisfare in vn tempo à più officij priuati, publici, diretti, e trasuersali, al nome di V.E., e profitteuole ombra di sua protezione, ne consecrasse la stampa, e la memoria. Resta solo, che V.E. me degni del suo gradimento, poiche io fatto superiore à me stesso m'ingegnerò mostrar quanto vaglia alla cultura d'anime nobili, e per sublimarne i spiriti l'occhio apprezzatore del Prencipe, e l'aura stimatrice de grandi, e con ciò l'inchino mio à V. E. sia pegno di quell'amor comune, e riuerente osservanza, che li conserva chiunque per ventura di sua educatione, e saggio intendimento de genitori meco viue in questa Casa di benedittioni. Dal Collegio de Nobili li 5. Nouembre 1670.

D. V. E.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruidore
D. Ettore Capece Galeota.

ISTO.

ISTORIA DI CIRO.



Regnaua, come riferiscono Erodoto, Zonara, Eusebio, Giustino, e tutta la schiera degli antichi Istoriografi, in gran pace, e quiete Astiage nella Media, quando in sogno parueli vedere dal seno di Mandane, vnica sua figlia, uscire vna gran vite, che nata appena stendeva tanto i suoi tralci, che ingombraua con essi tutta l'ampiezza dell' Asia. Chiese da' Maghi del suo Regno luce per rischiarar l'ombra d'vn tal sogno, & hauendo inteso, che sotto l'ombra di quella vite era nascosto vn figlio di Mandane, e suo nipote, che douea stender il suo Regno per tutta l'Asia, e dubitando

Erod.
lib. 1.
Zonara
tom. 1. an.
nal.
Giustino.
lib. 1.
Diodor
Sicul.
Euseb.
Somof.
nell' hist
Cirol.
Bardin.
nell' età
del mōdo.

perciò di perder l'Imperio, comandò, che giunta Mandane all'età di marito fosse collocata con vn non sò qual Cambise Persiano, huomo scarlo d'ingegno, e di ricchezze, acciòche la baslezza de' Natali non generasse ne' figli spiriti soltuati di volerli inalzare al soglio; & hauendo risaputo, che era già gravida, la richiamò alla Regia, e diede in guardia à suoi più fidi, acciòche li portassero il parto subito nato, e con la di lui morte togliesse dal mondo i suoi timori. Fù l'empio comandamento eseguito, ma non volendo macchiar le proprie mani col suo sangue, se macchiua con raccia eterna d'empietà il suo nome, comandò ad Arpago il suo più fido cotteggiano, che lo togliesse di vita.

Promise pronta Arpago all'empio officio la mano, ma partito appena l'arrestò vn repentin pensiero, e fù che douendo succedere, morto Astiage, al Regno paterno Mandane, di cui veddeua il figlio, e rammentandosi del suo delitto, non vollesse con la sua vita vendicar la morte del figlio, lasciò ad vn Regio pastore, che Mieridate chiamauasi, il bambino, acciòche lo facesse morire, o preda delle fiere, o della fame; Ma hauendo poco dianzi il pastore ricenuto dalla sua moglie vn figlio morto, alle preghiere della medesima, si ritenue, & allentò come mandato dal Cielo il bambino viuo datoli da Arpago, & in suo luogo il suo morto figlio in vna grotta nascose.

Traluceua dall'abito pastorale di Giro vn non sò che di Regia Maestà: per lo che era sempre da' Compagni più d'ogn'altro riuerito; e giunto all'età d'anni diece, mentre con gli altri pastori giocaua, fù acclamato fanciullescamente per Rè, e perche vidde vn giorno da vn fanciullo nobile lor compagno prendersi à gioco i suoi comandamenti, come che lo chiamaua Rè da gioco, comandò che fusse pubblicamente da tut i' Assestato, e riferendo il reo il ricenuto castigo al padre, & il padre al Rè, fù dal Rè chiamato in giudizio il nuouo Giudice; ma all'intrepidezza dell'animo nel rispondere, alla leggiadria nel parlare, alle farettezze sopra la conditione, che l'habito palefaua, e sopra tutto ad vna secreta forza, che violentaualo, entrò in sospetto se fusse il suo Dario, o conseruato, o ritornato in vita; e dopò maturo esame, e dalla confessione d'Arpago, e dallo scouerto inganno di Mieridate, conoscendo esser quello il suo nipote, appresso di se per qualche tempo lo ritenne, e chiamando à conuito Arpago, lodeuolmente infedele, in ricompenza del nipote riserbato in vita, diedeli per cibo il proprio figlio, riserbando li, per raddolcirlo con l' vltimo viuande, la troppo amara vitta della testa, e delle mani.

Perdè con l'acquisto del nipote, di nuouo la sue pace Astiages; e benche da' Maghi più volte replicato li fusse, che non più temesse; essendo già le minacie del Cielo cessate con far che Giro come balsa vite regnasse ne' campi trà bisfolchi,

folchi, nulladimeno lo rilegò nella Persia, con dire, che l'iuuiana à suoi genitori.

Crebbe in età Ciro, e cresceua ogn'hora nell'animo d'Arpago, satollato da Astiage delle carni del figlio, la sete di farne vendetta, e non trouando altro modo, che il tradimèto, scrisse à Ciro, che se si cattiuaua i Persiani l'haurebbe dato incatenato l'Auo Astiage, e restituito il Regno della Media, per il quale l'haucaua conseruato in vita, il che immantinentemente fatto da Ciro, e risaputo da Astiage armò contro di lui vn grosso esercito, e dimenticato dell'ingiuria fatta ad Arpago; ò per medicarli l'antica ferita con vn nouo fauore, sotto la condotta di costui l'incaminò, il quale giunto à vista di Ciro, come se uenuto fosse per darli soccorso, con le di lui squadre fè, che la gente sua contro la Media scuolgesse l'armi, & il camino, & uscendo alla fama del trattamento il Rè in campagna con la poca soldatesca rimastali, rimase subito prigione, mà qual ad Auo si conueniuu regiamente trattato al parer di Erolozo, e come afferma Giustino con la sola perdita del Regno; benchè come ad altri piace ancor di Rè della Media lasciòli il nome; e giusta la sentenza di Tornio per di lui maggior consolatione, e per far cosa grata al uirto popolo della Media, che intolerabilmente soffriua seruir à Persiani, a' quali tanto tempo comandato hauea, permise, che nella Media regnasse, mentre hauuto hauesse uita Dario Medo, o con altro nome da Senofonte Ciasare nominato, che di già era stato da Astiage adottato per legitimo successore di quel Regno, & ei nell'anno 3494. incominciò à regnar nella Persia, e per stringere più fortemente, e della Persia, e della Media le corone nell'anno medesimo stringendosi in matrimonio con l'unica figlia di Ciasare hebbe, per titolo di dote, la Media, che acquistata con l'arme s'hauea, e per mano della nouella consorte, che l'vsei incontrò con vna corona, e collana d'oro fù per Signor della Media incoronato, & hauendo gloriosamente regnato per anni trenta soggiogare varie Prouincie, e Regni, come che non più li restasse altro splendor terreuo da soggiogare, haueudo visto in sogno sotto i suoi piedi vn Sole, come che lo chiamasse à giorno più felice, chiuse gli occhi à questa luce,

Erod. lib.

1.

Giust. lib.

3.

Torniel.

O Perori.

lib. 7. in

Dan. sex.

etat. an.

47. nu. 1.

Euseb. in

erom. &

in lib. 10.

de prep. ar.

cap. 5.

Polyb.

Phleg.

Senof. lib.

8.

Zona an.

mal.



RISTRETTO DELL' ARGOMENTO.



Ariò figlio di Mandane vnicafiglia d' Astiage Rè della Media, e di Cambise Persiano, per hauer cagionato, nascendo, nel cuor dell' Auo, auido di regnare, vani sospetti di perdita di Regno adombratali prima da fieri sogni hauuti, che il parto di Mandane douesse occupargli il Regno, fù appena nato condannato dall' Auo ad esser esposto alle fiere, mà per pietà del pastore, à cui fù commesso l'empio officio, fù sottratto à morte con esporre in suo luogo il proprio figlio, bambino akresi di pochi giorni, e sotto nome finto di *Ciro*, & habito di pastore trà le selue alleuato. Priuo già di figli, e d' Erede Astiage, cercaua vn giouinetto, che adottandolo al Regno fusse d' appoggio all' età, & alla Regia cadente, e trà molti, che per suo comandamento presentati li furono, li fù per voler del Cielo anco condotto *Ciro*; mà per inganno di Coalpe Sacerdote di Mitra (come chiama la Persia il Sole,) e per le frodi di Arpago cortegiano che procuraua il Regno per *Idalce*, che riputaua essere il vero nipote del Rè, da lui serbato in vita, quando hebbe il comandamento di farlo morire, fù fatto condannar di nuouo à nuoua morte, dando ad' intendere al Rè, che già da secreta forza di natura spinto incoronarlo voleua, esser quello vn rustico bifolco, & il suo vero nipote esser quel giouinetto, che presentauali, tenuto fin' à quel punto nascosto per far che il tempo li rendesse quel Regno, che la fortuna toglicuali. Alla seconda sentenza della morte di *Ciro* ritrouossi presente *Ariena* Amazone amicissima del Rè, poco dianzi in vna selua vicinaliberata dal medesimo *Ciro* dalla morte, con toglier di vita vn Lupo, che già la teneua tra' denti, e per conseruar la vita à chi liberata l'hauea dalla morte, fingendosi contro il giouine mentitore adirata, chiese al Rè, che voleua di sua mano farlo morire, l'ottenne; e menatolo al campo vicino con pietoso inganno fingendo d' aprirli il petto per cauarne il cuore, tagliò vna pelle d' agnello, che secretamente haueua sotto le vesti nascosta, e dalla finta ferita caudò del medesimo agnello il cuore, che subito sè presentare al Rè, e rimandò il giouine, che alla presenza de gli altri morto si finse à trouar sorte più vmana tra' le selue, e trà le fiere.

Condannato già *Ciro*, con publica pompa incoronaua *Astiage* *Idalce* da Arpago offertoli, che già per frodi del Mago, e viue attestazioni del Cortegiano fauorito persuaso si era essere il suo nipote, mà arriuando *Mitridate* tutto dolente (il pastore) che haueua alleuato *Ciro*, e lasciato in vna grotta alle fiere il proprio figlio per conseruarlo in vita, e vedendo, che il Rè ingan-

nato, il suo figlio incoronaua, che dalla grotta era stato tolto da Aspago pe-
sando di ripigliarsi il nipote del Rè, scoppi tutti gli errori. Ma uent'anni
tanto inaspettato auiso turbato il Rè in una la morte ad Idalco suo falso nipo-
te, e piange quella del vero, che già creduta eseguita, hauendone visto il cuo-
re: da Daniele gli è ricondotto viuo, lo riconosce, l'incorona Signor della
Persia, li destina l'Amazone per consorte; e Ciro all'incontro riconoscendo
dal Cielo, e la vita, & il Regno, manda in bando i Numi d'Auerno, rimanda
il giouine riuale alle selue, e per incatenarú gli affetti, scioglie a' Giudei per
publico editto il laccio dell'antica seruitù.

Interlocutori nel *Ciro dello Sgambati*.

TRAGICOMEDIA.

I Saia Profeta dal Limbo.	<i>D. Girolamo d' Alessadro.</i>
A Astiage Rè della Media Auo di Ciro.	<i>D. Gio. Battista Mari Marchese d' Assigliano.</i>
C iaxare Rè de' Battriani Padre d'A- riena, e nipote d' Astiage.	<i>D. Francesco Ponce de Leon.</i>
C iro nipote d' Astiage, ma creduto figlio di Mitridate.	<i>D. Ettore Capece Galeota.</i>
A riena Amazone figlia di Cixare.	<i>D. Francesco Capano.</i>
I dalce figlio di Mitridate, ma creduto figlio d' Arpago.	<i>D. Michele Capuano.</i>
A rpago favorito d' Astiage, e creduto padre d' Idalce.	<i>D. Francesco Capece Galeota.</i>
D aniele Profeta Maestro della Gio- uentù Nobile del Regno.	<i>D. Girolamo d' Alessadro.</i>
Z orobabele Capitan Generale de- gli Ebrei priggioni in Babilonia.	<i>D. Gaetano Capece.</i>
C oaspe Mago Sacerdote di Mitra.	<i>D. Filippo Arietta.</i>
M inistro del Tempio.	<i>D. Cesare Pisanelli.</i>
S atrapo primo.	<i>D. Fabio Gallucci.</i>
S atrapo secondo.	<i>D. Gaetano Bonito.</i>
M itridate Pastore dell' armenti del Rè creduto padre di C iro.	<i>D. Carlo Pagano.</i>
O stano.	<i>D. Pattenio Petagna.</i>
T isaferne.	<i>D. Nicola Macedonio Marchese di Ruggiano.</i>
M ardano.	<i>D. Ferrante Venati.</i>
A rchia.	<i>D. Giuseppe Capece Galeota.</i>
A ngaro.	<i>D. Girolamo Albertini.</i>

Fanciulli.

D. Giuseppe Brancaccio.

D. Pietro Lagni.

D. Andrea d'Afflitto.

Pastori compagni di Ciro.

D. Angelo Pignatelli.

D. Saverio Nauaretta.

D. Domenico Spinola.

D. Domenico Brancaccio.

Giovanetti Nobili compagni di Ciro.

D. Rocco Arietta.

D. Ottavio Carafa.

D. Orentio Castromediano.

D. Giuseppe Alvarez.

D. Domenico Brancaccio.

D. Gasparo Cataneo.

D. Alvaro de Luna.

D. Gaetano Maiorano.

D. Giuseppe d' Alessandro.

D. Alonzo Alarcone.

D. Maurittio Filingieri.

D. Antonio della Marra.

Faggio del Rè.

Sentinella.

Ministro del Rè.

Messo del Rè.

Occhio del Rè.

Orecchio del Rè.

Banditore.

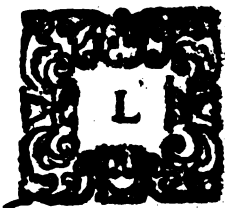
Araldo.

Profeti.

D. Antonio Macedonio.

D. Domenico de Angelis.

Argomento del Prologo.



A Magnificenza di tante grandi Opre, con cui l'Eccellentissimo Sig. Vicerè hà reso più illustre la nostra Città, e luoghi conuicini spettabili per le memorie antiche, è à tal segno riguardeuole, che non paga la Fama di hauerle, publicate sù la faccia della Terra, vola à spiegarne il grido frà' globbi celesti; onde inuaghiato il Sole di mirar più d'appresso tante così varie, vaghe, e superbe memorie di gloriosa magnificenza, coronato da' Pianeti, e con la gloria de' proprij raggi dal trono di sua sfera disceso à terra, disegna sublimarle cõ dar loro poggio in Cielo, e registro fra' Pianeti di celeste immortalità. Per tanto comparirà l'Aurora, che inuita gli Albori à fugar la notte, ed à profumar co'suoi fiori il sentiero per la venura del Sole; questi à sonora vicenda co' Pianeti celebrerà le lodi di tante grandi opre: per vltimo, prima di sublimarle in trionfo in Cielo, li farà intessere corona da' proprij raggi con vn nuouo, e gentil ballo, detto d'Aragona.

Racconto di quel, che si contiene.

SCENA PER SCENA.

Atto primo. Scena prima.



Illuſtrato da diuina luce, vidde, ancor viſuendo Iſaia l'Imperio, che ſi deſtinata dal Cielo à Ciro, come fan fede indubitata il capo 44. e 45. delle ſue Profetie. E per tal'effetto ſ'induce al preſente, che eſce dal Limbo per vedere, auerſi nella perſona di Ciro i ſuoi denti, che in quel giorno da pouero Paſtore douea eſſere inalzato al Regno, e rompere il laccio de' Giudei tanto tempo in Babilonia prigionieri.

Scena ſeconda.

Con la pompa uſata da' Rè della Media, dalla Città Reale arriua al Tempio di Mitra in Sufa Aſtiage Rè, e per varie ragioni, che lo ſpingeuanò in vn pieno conſiglio ſbandite dal Regno la legge de' Giudei, & inrima la morte à chi non adora Mitra Nume del Regno, determina ſcieglier dalla gioventù del Regno vn' herede ch'adotti, e bandir guerra à Ciaſſare Rè de Battriani, e figlio del ſuo fratello, che con numeroſo eſercito ueniua per inuaderli il Regno.

Scena terza.

Sopraggiunge vn Satrapo del numero de' Minori chiamati à linguaggio della Corte Meda, chi Occhio, e chi Orecchio del Rè, che dà auſo eſſer arriuata Ariena Amazone chiariffima per la gloria de' trionfi riportati, & à queſto auſo per comun conſentimento è deſtinata all'ufficio di menar l'eſercito del Regno contro Ciaſſare.

Scena quarta.

Chiamata dal Rè Ariena, & inteſo il nuouo carico ſi offerſe pronta, dopò che hauerà con le compagne ſecondo il patrio coſtume ſacrificato à Diana per render le gratie, che per mano di Ciro era ſtata poco dianzi ſottratta à morte per vn lupo che a ſalita l'hauea.

Scena quinta.

Eſce Ciro con due chori di Paſtori, che con gioco di battimento paſtorale celebrano vn ruſtico trionfo, per vn fieriſſimo lupo da Ciro ucciſo, mentre già ſtata per dar morte ad Ariena Amazone. Rifiuta Ciro tante lodi, e fa inalzar la teſta per trofeo à Diana.

Nel.

Nel gioco del battimento.

D. Gennaro de Stefano.

D. Giuseppe Alvarez.

D. Michele Capuano.

D. Gio: de Carreros.

D. Gaetano Pignatelli.

D. Maurizio Filingieri.

D. Antonio della Marra.

D. Lepido Spinola.

D. Nicola Macedonio Marchese di Ruggiano.

D. Gio: Battista Brancaccio.

D. Sauerio Nauarretta.

D. Partenio Petagna.

Scena sesta.

Mitridate capo de' pastori di quelle contrade, riprende i giuochi di questi pastori, ma vedita la causa, che era la vittoria riportata di quel tanto celebre lupo da Ciro (come tutti credeuano) suo figlio, licentiati gli altri si ritiene Ciro.

Scena settima.

Loda Mitridate la fortezza di Ciro, e la fortuna, e questi all' incontro della sua sorte dolendosi viene in tanta desperatione, che vuol darsi la morte, e per distoglierlo da tal pensiero è costretto Mitridate palesarli il suo legnaggio.

Scena ottaua.

Lascia Ciro partir Mitridate, e per la nuoua allegrezza butta l'habito pastorale, e determina abandonar le selue.

Scena nona.

DAniele, che in quel tempo viueua in corte amicissimo del Rè, si lagna prima delle sue sciagure; poi palesa il carico hauuto di radunar la giouentù del Regno, acciò che da essa possa il Rè sciegliersi il nuouo herede; in questo s'abbatte in Ciro, e conosciuta l'indole nobile, lo fa scriuere con gl' altri fanciulli, che feco menaua, e subito li rimanda con ordine, che lo vestano alla nobile.

Scena decima.

ZOrobabele Capitano degli Ebrei tutto pauroso per l' editto vdito nella Città contro di chi non adoraua Mitra, viene a farne parte a Daniele, e mentre insieme si dogliono delle loro sciagure, s'ouragiunge il banditore, che lo publica in quelle foreste; e per dar rimedio alle cose già disperate determinano di radunar tutti i Profeti in quella selua, mentre Daniele radunaua per comandamento del Rè i giouani del Regno.

Intermezzo primo.

Correndo il tempo felice, in cui la Maestà del nostro Rè Carlo secondo entra nel decimo degli anni suoi, si finge, ch' il

ch' il suo Genio Reale si trasferisca dalle Spagne in Napoli per dar noua di questo giorno, che lo fa entrare ne' due lustri con presagi di molte felicità, che seco porta il numero denario; quì s'incontra col Sebeto; e questo auuezzo à vedere i Dei scherzanti, e passeggianti sù le sue sponde (essendo appunto calati dal Cielo quattro deità per lor diporto) prega questi numi, acciò arricchiscano il genio del Rè delle loro proprietà, che però la Dea Egeria Ninfa. che insegnò à Numa Pompilio secondo Rè de' Romani il culto alle cose sacre, li mette in mano vna face segno della Religione, e pietà uerso il Cielo; Pallade gli sospende dal petto una collana simbolo della prudenza nel gouernare; Marte gli dona la sua spada per renderlo nelle guerre inuitto; e Saturno con un uelo stellato gli mette al collo l' inuestitura de' suoi secoli d' oro; così arricchito da' celesti numi, da questi à uolo è rimandato nelle Spagne. Per esprimere tutto ciò, immediatamente esce un ballo detto del Rè & in esso alla commessura uaria, & artificiosa delle targhe apparirà il Rè in trepositure, di Guerreggiante, di Gouernante, e di Orante.

Nel ballo del Rè.

D. Ferrante Pignatelli.

D. Francesco Ponze de Leon.

D. Gio. Battista Spinola.

D. Loreto Cattaneo.

D. Berardino Acquauina.

D. Fabio Gallucci.

D. Belisario Acquauina.

D. Oratio Marincola.

ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

Arpago fidato Corteggiano del Rè; hebbe il carico di far morire Ciro bambino, mà non sopportando la taccia d'vn tal delitto, commise à Mitridate pastore l' executione, il quale mosso à pietà del suo Signore, lo lasciò prima in vn'antro, e poscia anco di questo pentito lo ripigliò con lasciarui il proprio figlio trà le calle medesime. Per sacradersi Arpago della fedeltà del pastore, ritornò secretamente all'antro, e uistoui vn bambino uiuo, senz'altra diligenza lo prese, e credendolo il nepote del Rè sotto nome d'Idalce l'alleuò come suo figlio. Hor uedendo, che uoleua il Re adottare vn giouinetto al Regno, pèsò far adottare qsto Idalce, che credeua essere il vero nipote d'Astiage; mà in fatti figlio di Mitridate, & à tal effetto uà à ritrouar Coaspe Sacerdote di Mitra, dal quale doueua il Rè prender consiglio prima di determinar cosa alcuna.

See

Scena seconda.

Arpago fa chiamar dalla sua grotta, che sotto d'vn fiume era nascosta, il Sacerdote Coaspe, col quale si accorda, che richiesto dal Rè dell'erede, che doueua sciegliere, propone il suo Idalce, che à questo effetto lo fa à se chiamare, e promette inuiarli quanto prima il Rè per chiederli consiglio.

Scena terza.

Gli quasi sicuro del felice successo Arpago, insegna ad Idalce il modo, come douendo esser presentato al Rè, hà da acquistarsi la di lui gratia, & à questo effetto li dà alcuni versi pieni d'adulatione, che si mandi à memoria, per salutar con essi prima di tutti il Rè.

Scena quarta.

E Sce Ariena con due chori d'Amazoni, vno de' quali prima d'incominciar la caccia, inuoca Diana, l'altro si parte per rintracciar le fiere, e rimanendo sola Ariena, mentre aspetta le compagne, che ritornino, discorre del nuouo obligo, che hà à Ciro per hauerla liberata dal lupo; ritornano poi le compagne, incalzando le fiere, e tutte insieme le sieguono.

Scena quinta.

Daniele prima di presentar al Rè i giouinetti radunati, introduce discorso dell'editto contro della sua gente, si stizza perciò maggiormente il Rè, & in particolare contro Daniele, lo discaccia, e fa venire à se i giouinetti.

Scena sesta.

Giunti vnitamente i giouinetti, Idalce prima degli altri con versi datigli da Arpago, e mandati à memoria, saluta il Rè; mà per la paura vien meno; succede all'improuiso Ciro, e per la gratia, & intrepidezza appaga tanto le brame di tutti, e del Rè, che spinto da secreta forza; lo disegna per erede, e l'incia con gli altri a'campi vicini à trattenerli in varij giuochi, promettendo al vincitore vna ghirlanda in premio.

Scena settima.

FA chiamar il Rè Arpago, che non si era ritrouato presente; & apporta per iscusà della lontanāza, l'essere stato tra quei giouanetti vn suo figlio, ch'era colui, che salutato l'hanea (intendendo Idalce) mà pensando il Rè, che di Ciro parlasse, scordatosi di colui, che dimenticato si era nel salutarlo, tutto allegro promette adottarlo al Regno, e con questa speranza si parti da Sua Arpago, & il Rè fa a se venire Coaspe.

C

Sc-

Viene chiamato Coaspe, e come che da Arpago ha uisa già saputo quel che da lui voleua il Rè, gl'indouina la causa, per la quale lo chiamaua; poi finge vdir l'oracolo dalla sua grotta, che dichiara per crede il figlio d'Arpago; si parte lieto il Rè pensando, che l'oracolo ancora di Ciro suell'che teneua essere il figlio d'Arpago, e Coaspe parte da Susa per andar ad Arpago.

Nel ballo di Meneuè.

- D. Gaetano Capeca
- D. Filippo Arrieta
- D. Carlo Paganò
- F. Domenico Mormile
- D. Francesco Galeota
- D. Angelo Pignarelli
- D. Francesco Capano
- D. Alfonso Alarcone

Secondo Intermezzo.

Per alletrare lo ochio coll'acque fra vedere una prospettiva di mare tempestoso, in cui vn naufrago nocchiero logese, vedutosi in mezzo al Crastro; disperera della sua saluezza, mentre sa, che Napoli non ha porto sicuto per legni naufraganti; ma da Partenope è assicurato della noua Darsena, che condotto coll' agurio delle Sirene, colle quali, e con Partenope cantano le lodi dell' Eccellentiss. Signor D. Pietro d' Aragona Duca di Cardona e Segorbe, e Vicerè in questo Regno; autore della noua stanza marittima, oue oggiparole le Galee; e perche nella Darsena si veggono molti schiui, murata la scena esce il ballo della Morelica proportionato all'apparenza del mare.

Nel gioco della Moresta.

- D. Giacomo Figutelli
- D. Belisario Acquatilla
- F. Domenico Mormile
- D. Cesare Pisanelli
- D. Girolamo d' Alessandro
- B. Martino Gattola
- D. Siluestro Spinola
- D. Domenico de Angelis
- D. Antonio Macedonia
- D. Gaetano Bonito
- D. Gaetano Capeca
- D. Nicola Mormile

ATTO TERZO SCENA PRIMA.

DAniele mentre aspetta Zorobabale con gli altri Profeti si lagna de suoi tranagli, e piange le miserie di quei tempi, e l'empietà de' tiranni.

Scena seconda.

ARriua Zorobabele co' Profeti, consultano se si deus sopportar senza resistenza la morte, o pur difenderli con l'armi,

mi, inclina Zorobabele à far resistenza, Daniele allo spe-
rar agiuto dal Cielo, si conclude ch'è il consiglio da Dio con-
segnato.

Scena terza.
Mentre pregano i Profeti, si apre il Cielo, comparisce Iddio,
e due Angioli, vno che prega per gli Ebrei, che sono li-
berati; l'altro, che si risengano per li beni, che dalla loro
conuersatione riceueua la Persia. Iddio per compiacere ad
ambidue, comenda che in qual giorno s'inalai Ciro à quel
Regno, perche disfacciandone Mitra, e liberando li Giudei,
hauerebbe dato rimedio ad ambe le genti, e per tale oracolo
si parte Daniele per ritrouar Ciro, e gli altri loro compagni.

Scena quarta.
Alcuni giouanetti de' compagni di Ciro vanno à riunirsi co-
me gli altri, sermo, che inuidioso della fortuna di Ciro, si la-
mentate da gli altri ripreso.

Scena quinta.
SCompagnato da Sarrapi A fringe, fluttuando in vna tempesta
di dubbiosi pensieri intorno all' electione del suo erede, si
dole delle tue disauenture; s'adira contro di se, e contro de'
Dei, & all'ultima determina vbidire all' oracolo.

Scena sesta.
Mentre odeggia in questi pensieri il Rè, arriva vn messo,
che dà aviso esser già vicino Ciasare con l' esercito, co-
manda che si richiami da' boschi Atriena, e che s'arui tutta
la gente del Regno.

Scena settima.
E Sce dalla selua il choro de' giouanetti, che applaudono al
trionfo di Ciro per hauer vinto in tutti i giochi Idalce, il
quale facendo istanza, che non tumultuati uenisse, mà per
voti segreti si sciegli il lor capo, di nuouo è Ciro eletto; nè
potendo soffrir Idalce la seconda ripulsa prorompe in alcune
ingiurie, per le quali è condannato da' compagni à morte, mà
per benignenza di Ciro è solamente flagellato.

Scena ottava.
Souragionge à queste risse Daniele, che andaua cercando
Ciro, ode la cagione di esso, approua la sentenza, ributta
Idalce, che si parte minacciando; si ritiene Ciro, & inuia gli
altri alla selua vicina.

Scena nona.

Prendendo questa occasione Daniele, ciò è per vederlo acclamato Rè da' compagni, li palesa l'oracolo d'Isaia, che li predice il vero Regno, li fa riconoscer gli errori della sua legge, & adorar il vero Dio, e promettere d'esser difensore della vera legge, e poi à sua richiesta lo mena nella selua per ammaestrarlo nell'arti del regnare.

Scena decima.

Per l'affronto riceuuto, Idalce voluea ritornare dal Padre, ma ritenuto da vergogna, e già disperato, tenta ucciderfi con vn laccio.

Scena undecima.

Mentre s'affanna in poggjar sopra d'vna piàta è riconosciuto dal Ministro di Coaspe, e ritenuto col canto d'vna Sirena, è richiamato dalla pazza risoluzione; e cõ la speranza certa di douer'essere adottato dal Rè, è condotto all'antrò del Sacerdote.

Intermezzo terza.

Hauendo à comparire vn Torneo di dieci Cavalieri, che nella prima prospettiva per li loro pennacchi daranno apparenza di Giganti: si finge, che la Dea Tellure sdegnata contro di Gioue vada cercando modo di vendicarsi; la Dea Bellona, che le si fa incontro, la stimola alla guerra, & alla vendetta, onde ritrouandosi amendue nel piano del Mongibello, la Dea Tellure fa nascere i Giganti nelle viscere del Monte: Bellona comunica loro spiriti guerrieri. E da Vulcano, che quì lauoraua co' suoi Ciclopi armi fatali, sono prouisti di corazze, aste, e cimieri; la Dea Tellure con vn dardo, e Bellona colla lancia danno due colpi all'Etna, e quello diuiso in due parti manda fuora il Torneo.

T O R N E O.

Di due quadriglie in concerti di colori. L'vna bianca, & incarnata, l'altra di verde moricello, & camorsia.

Tornuanti.

Patini.

Paggi.

D. Belisario Acquaiua.

D. Antonio Macedonio.

D. Sauerio Nauarretta.

D. Ottauio Carafa.

D. Ora-

D. Oratio Marincola.	D. Cesare Pisanelli.	D. Andrea d'Affligio.
D. Ferrante Pignarelli.	D. Domenico degli Angelis.	D. Fortunato Castromediani.
D. Francesco Ponze de Leon.	D. Francesco Capece Galeora.	D. Giuseppe Almarz Galeora.
D. Nicola Mormile.	D. Carlo Pagano.	D. Domenico Braccaccio.
D. Loreto Cattanei.	D. Gaetano Bonizo.	D. Francesco Pagano.
D. Gio: Battista Spinola.	D. Girolamo d'Alessandro.	D. Nicola Macedonio Marchese di Ruggiano.
D. Martino Gatto.	D. Gaetano Capece.	D. Gasparo Cattanei.
D. Giacomo Pignarelli.	D. Gio: Battista Marchese d'Acfigliano.	D. Diego Tatrancone.
D. Berardino Acquatuita.	D. Domenico Mormile.	D. Lepido Spinola.
		D. Rocco Arrieta.
		D. Giuseppe Alvarez.
		D. Partenio Petagna.
		D. Gaetano Pignagnatelli.
		D. Fabritio Macedonio.
		D. Pietro Lagno.
		D. Giacomo Petagna.

Net ballo dell'Inglese.

D. Sauerio Nauarretta.	D. Michele Capuano.
D. Ettore Capece Galeora.	D. Gennaro de Stefano.
D. Ferrante Venati.	D. Giuseppe Alvarez.
D. Gio: Battista Brancaccio.	D. Oronzio Castromediani.
D. Giacomo Petagna.	D. Rocco Arrieta.

ATTO QUARTO SCENA PRIMA.

Chiamata Ariena dal Rè, s'incamina alla Città, e per hauer ritrouato in vna grotta vn'iuolto di spoglie reali, che pensaua esser le fascie di Ciro, soprappresa da nuouo pensiero, discorre di quel che deue fare in fauore di Ciro per ricompensa del beneficio da lui riceuuto.

Scena seconda.

A Stiage accompagnato da' suoi Satrapi, si fa raccontare da vno de' suoi le cose di **Ciro**; s'incontra con **Ariena**, e le palesa il pensiero di adottar **Ciro**. Prende questa occasione **Ariena**, e li presenta le fascie, e riconoscendole per quelle del suo nipote, piange la sua empietà in ucciderlo.

Scena terza.

Per ispronar l'animo del **Rè**, & assistarlo a scegliere per l'erede il suo **Idalce**, **Arpago** li manda con vn messo vna lettera, nella quale confessa per fallo d'infedeltà, il non hauer dato morte al fanciullo dato, accio l'isponesse alle fiere, & hauerlo conseruato alla vita, con fingere esser suo figlio: perdona **Arpago** d'**Idalce**, ma il **Rè** pensando, che di **Ciro** sauehisse sopra modo li tallegri, che ha vno il nipote, al quale possa render il Regno, che tolto gli hauea.

Scena quarta.

Viene **Ciro** chiamato dal **Rè**, lo riconosce, e si consola.

Scena quinta.

Mentre il **Rè** sta per incoronar **Ciro**, arriva **Coaspe**, e vedendolo, dice al **Rè**, che il figlio di **Arpago** à cui l'oracolo di **Mitra** concede il Regno, non è altrimenti **Ciro**, ma **Idalce**, che facem di mora nella sua grotta; e da **Satrapi** esaminato **Ciro** è di nuouo condannato ad esserli canato il cuore, ma trouandosi presente alla sentenza **Ariena**, si finge contro di lui adirata, chiede, & ottiene dal **Rè**, che li canui con le sue mani il cuore, e lo riconduce dentro; il **Rè** si parte alla volta della Regia, e **Coaspe** dell'antro.

Scena sesta.

Gioisce **Mitridate** per la nouella sparsa dell' esaltatione di **Ciro** al Regno, e mentre disegna trasferirsi alla **Citta**, per hauerne co'fentezza piu certa, implora al suo **Ciro** il fauor di tutti i **Numi** deluaggi.

Scena settima.

Diuulgossi subito l'auviso della morte di **Ciro**, e giunto all' orecchio di **Daniele**, e de' giouineti compagni, piangono la di lui morte.

Scena ottava.

Licenzia **Daniele** i giouineti, e mentre li siegue, à passo lento è souraggiunto da vn soldato, che porta il cuore di **Ciro** al **Rè**, e li racconta il modo della morte, e t'vltime parole con

le quali da lui si licentiaro, che furono.
Questo di questa Selua.
Se par che ti diluda l'erba morte,
Para di nuovo oggi per sempre vinti.
 Dal che quando che lo chiamaua à ricercarlo di nuouo vi-
 no in quelle selue, tutto lieto si parte.

Intermezzo quarto.

Per darglià proportionata al passato intermezzo de Giganti.
 hauendosi à veder vno Squadron militare composto di
 piccioli guerrieri s'introduce la fauola d'Ercole co' i Pigmei
 accennata dall'Alciar nell' embi. s; in cui Alcide postosi à
 dormire per la stanchezza vien traagliato da Pigmei, e que-
 sti dal fischio della sua claua accerrati per la paura, alla fine i
 Pigmei fanno sapere ad Ercole, che essendo giunto in gior-
 no consecrato à Bellona gli faranno vedere in corpi piccioli
 tutte le attioni militari; e perche s'ha da dar l'affalto ad vna
 Torre, Ercole concede i suoi compagni a Pigmei, accio siano
 gli scudieri per la testitudine. Gli stessi Pigmei armati essendo
 la festa della Dea Bellona faranno il ballo del canario.

Nello Squadron.

Capitan Generale.

D. Ottavio Carza.

Officere.

D. Giuseppe Amarez.

Sergente.

D. Saverio Nauaretta.

Scudiero.

D. Giusto Castromediani.

Squadra.

D. Pietro Lagni.

D. Maurizio Filinighieri.

D. Auaro de Luna.

D. Gaspare Cattaneo.

D. Domenico Brancaccio.

D. Giuseppe Almarz.

D. Fabritio Macedonio.

D. Gaetano Pignatelli.

D. Partenio Peragna.

D. Giacomo Peragna.

D. Gaetano Maiorano.

D. Gio: Battista Brancaccio.

D. Fortunato Castromediani.

D. Gio: de Carreròs.

D. Nicolò de Gennaro.

D. Diego Tarrancone.

D. Rocco Ariera.

D. Giuseppe Capece Galeota.

D. Leopido Spinola.

D. Nicola Macedonio Marchese.

D. Oronzio Castromediani.

di Ruggiano.

D. An-

D. Andtea d' Afflitto.
D. Francesco Pagano.

D. Antonio della Marra.

Nel ballo del Canario.

D. Fabritio Macedonio.

D. Alvaro de Luna.

D. Domenico Brancaccio.

D. Giuseppe Almarz.

D. Ottavio Carafa.

D. Rocco Arrieta.

D. Pietro Lagni.

D. Giuseppe Brancaccio.

D. Giuseppe Capete Galeotti.

D. Gaspare Cartaneo.

ATTO QUINTO SCENA PRIMA.

Ordina Coaspe al suo Ministro, che apparecchi il Tempio per il sacrificio, vesta con abito di Rè Idalce, & a sè lo meni dalla grotta.

Scena seconda.

E Sce fuori Idalce tutto baldanzoso, li presenta Coaspe il corpo re di Ciro, alla vista del quale tanto s'infierisce, che vuol tagliarlo a pezzi, mà ritogliendolo Coaspe, lo riserva per vittima del sacrificio.

Scena terza.

Mentre si mette in ordine il sacrificio, si fa ridir Coaspe da Idalce i fieri ammaestramenti datili per quando dourà regnare, e questi non solo glie li ripete, mà da se n'aggiunge altri più fieri; e par che lo scorge Coaspe d'animo crudo, lo riconduce all'antro per insegnarli dottrina più fiera.

Scena quarta.

Mentre il Rè va al Tempio co' suoi Satrapi per incoronar Idalce; s'informa più minutamentè da vn messo della morte di Ciro; se li fa d'incontro Zorobabelè, che lo prega à voler riuocar l'editto contro de' Giudei, mà indarno, anzi lo rinuoua.

Scena quinta.

Coaspe con Idalce, choro di Sacerdoti, e Ministri escono per venire al Tempio; si presenta Idalce al Rè; questi alla vista più dubita di essere ingannato, pure l'accoglie, e s' incomincia il sacrificio.

Scena sesta.

Prima di finirsi il sacrificio arriva piangendo Mitridate pastore creduto padre di Ciro, il quale hauea conseruato in vita il vero nipote del Rè, e per la nuoua della morte di Ciro, e per vedere Idalce suo figliò, che lasciato l'hauea nell' antro alle fiere in luogo di Ciro, che staua per esser coronato; auerte

uerte il Rè dell'ingāno, e dell'errore fatto in far vccider la seconda volta il nipote: si rischiara maggiormente il tutto per l' affronto con Arpago; il Rè si abbandona al pianto, e comanda, che s'uccida Idalce.

Scena settima.

Ariena con vn Araldo, e con alcune poche compagne esce armata in campo per chiamar à duello Ciassare, hauendo visto, che l'esercito di Media non poteua star à fronte della gente nemica; lo disfida: Ciassare accetta, e mentre stabiliscono i patti per vn'anello, che dà in pegno Ariena, è riconosciuta per figlia da Ciassare, & vnitamente s'incaminano alla Città per dar parte de' loro contenti ad Astiage.

Scena ottaua.

Ributtato Zorobabele dal Rè zelando sopra la saluezza del suo popolo risolue con ogni maggior rischio di sua vita aprirsi l'adito nella regia, e ritentar l'animo del Rè.

Scena nona.

Soprafatto il Rè da mortale malinconia per hauer tolto la vita al nipote, à cui prodigiosamēte pareua restituita l'hauesse i Numi tutelari dell'Impero Medo, fà chiamare alcuni Magici, che lo consolino; fà tantosto tacere il primo, che canta cose allegre, e solo vuole vn canto lagrimeuole.

Scena decima.

Mentre si stà in queste afflittioni arriva vn messo, che dà aiuto esser si ribellata Ariena; e venir con l'esercito nemico alla Città (non si sàpeua ancora la riconoscenza fatta) & il Mago non vedendo come saluare il Rè, fà sorgere di repente vna Rocca.

Scena vndecima.

Giunta al luogo, ou'era il Rè, Ariena con Ciassare, e vista la nuoua Torre, si stupiscè prima; poi allavista de'mostri s'accorge esser opra di Coaspe; tenta espugnarla col ferro. Combatte con alcuni Mostri, che n'escano, & alla fine per voler seguir Ciro (come lei pensaua) vscitone, resta in essa prigione insieme con Ciassare, che volle seguir la figlia.

Scena duodecima.

Andò Daniele alla Selua à ritronar Ciro per l'aniso hauuto sotto ambigue parole dal Soldato; lo ritrouò, e mentre con Zorobabele, e con vn choro d' Ebrei vuol condurlo al Rè, vede la Torre, indouina esser opra di Coaspe, e col canto degli hebrei la fà suanire.

See-

Scena decimaterza.

SVanita la Torre, si ritronano tutti infieme **A**siage, **C**iro, **A**riena, **C**iaffare, **A**rpago, **D**aniele, **I**dalce, **M**itridate, **Z**orobabele; & altri; **A**siage riconosce, & adotta **C**iro, e li dà il possesso del Regno di Persia; **I**dalce con **M**itridate si ritirano alle selue.

Scena vltima.

NEl volerli gli altri partire, s'ode vna voce dal Cielo, che prega anni felici à **C**iro, & al Regno: riconosce **C**iro il fauor del Cielo, e per confessarsi obligato scioglie il laccio della seruitù a' **G**iudei, e per publico editto rimanda tutti alle proprie case.

Nel ballo della Barriera.

D. Berardino Acquaiua.	D. Giacomo Pignatelli.
D. Filippo Arrieta.	D. Ferrante Pignatelli.
D. Oratio Marincola.	D. Loreto Cattanei.
D. Gio: Battista Mari Marchese d' Assigliano.	D. Gio: Battista Spinola.
D. Francesco Capece Galeota.	D. Nicolò Mormile.

Saltanti nel Canaletto.

D. Bernardino Acquaiua.	D. Oratio Marincola.
D. Loreto Cattanei.	D. Gio: Battista Spinola.
D. Fabio Gallucci.	D. Filippo Arrieta.

Nel giuoco di Scherma.

D. Francesco Capano.	D. Gennaro de Stefano.
D. Girolamo Albertino.	D. Ferrante Venati.
D. Francesco Capece Galeota.	D. Carlo Pagano.

Patini.

D. Siluestro Spinola.	D. Alonso Alarcone.
------------------------------	----------------------------

... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..

